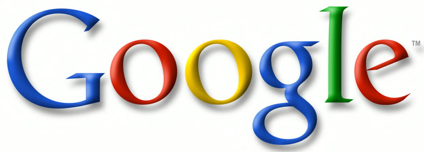
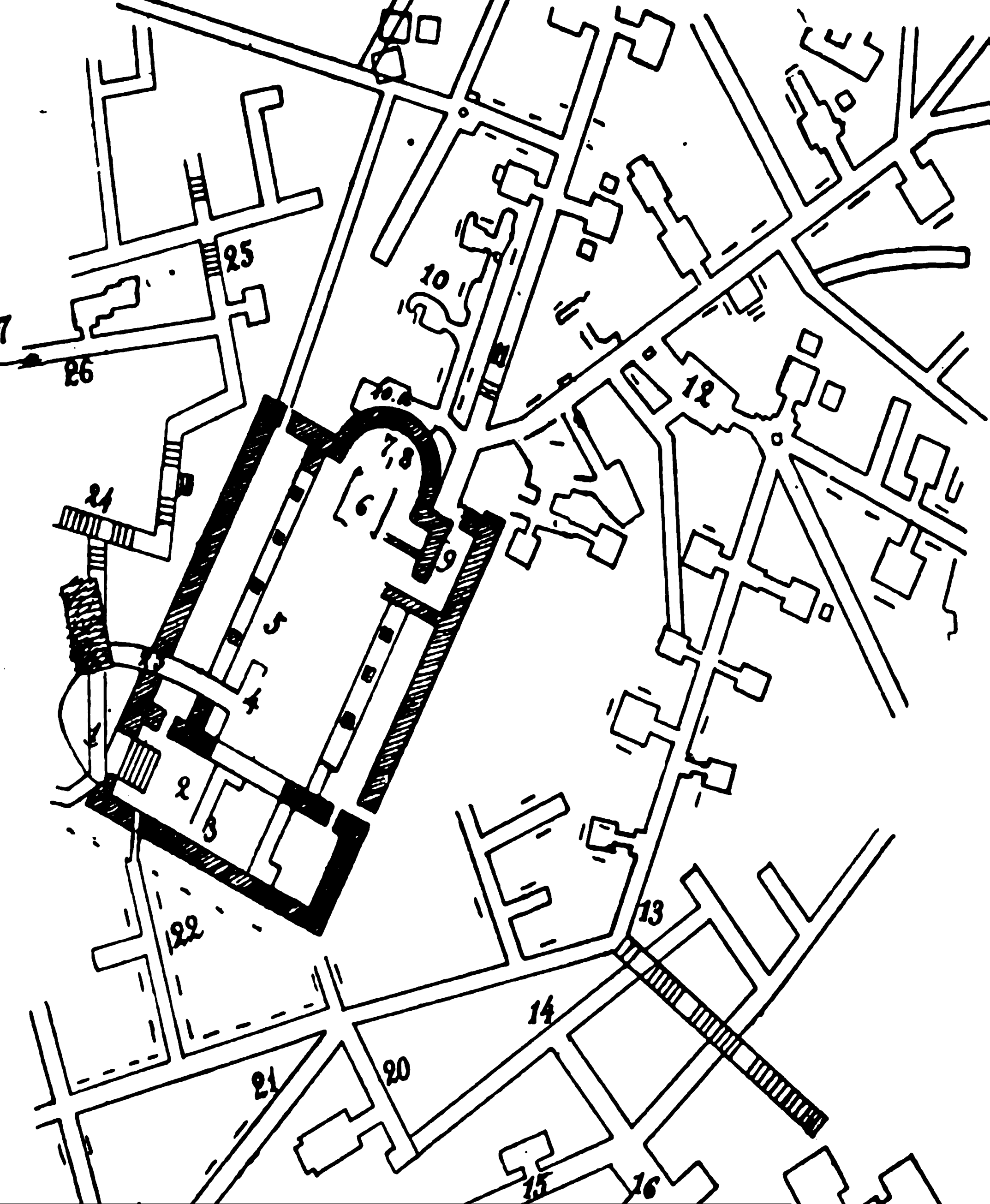

Google



18
17

Guida del cimitero di Domitilla

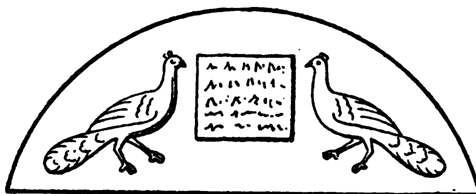
Orazio Marucchi


SIGILLVM ACADEMIAE HARVARDIANAE IN NOV ANG
VE
RI
TAS
CHRISTO ET ECCLESIAE

ORAZIO MARUCCHI

GUIDA
DEL
CIMITERO DI DOMITILLA

CON ALCUNE PIANTE
E RIPRODUZIONI DI MONUMENTI



Si vende a beneficio degli scavi delle Catacombe, a cura della Commissione di Archeologia Sacra.

DESCLÉE, LEFEBVRE E C[i] - EDITORI

PARIGI
30, Rue Saint-Sulpice.

ROMA
20-21, Via Santa Chiara.

MCMII

Estratto dalla edizione italiana

della **Guida delle Catacombe romane** di ORAZIO MARUCCHI

(ROMA - DESCLÉE, LEFEBVRE E C[i] - 1902).

CENNI GENERALI SULLE CATACOMBE

GLI antichi cimiteri cristiani di Roma (che sogliono chiamarsi col nome di catacombe) ebbero origine fino dai tempi apostolici per il naturale desiderio che aveano i seguaci del Vangelo di separare le loro tombe da quelle degli idolatri; e furono generalmente scavati sotterra, approfittando della natura del nostro suolo, per imitare i sepolcri della Palestina e quello stesso del Redentore. Essi vennero tutti fondati al di fuori della cerchia delle mura, giacchè la legge romana vietava di seppellire nell'interno dell'abitato; e si trovarono così in vicinanza delle tombe pagane, le quali fiancheggiavano, come è noto, tutte le vie suburbane. La loro esistenza fu protetta ordinariamente dalla legge romana che dichiarava luogo religioso ogni sepolcro a chiunque ed a qualsivoglia religione appartenesse; e soltanto per eccezione essi furono talvolta confiscati, ma poi nuovamente restituiti (1).

Le catacombe furono cavate nel tufo granulare che abbonda nel sottosuolo della campagna romana, e la loro escavazione fu opera esclusiva degli antichi cristiani. Questi sotterranei presentano l'aspetto di una rete di strade (*ambulacri*) nelle pareti delle quali si aprono file di sepolcri (*loculi*) o tombe arcuate con mensa (*arcosoli*). Di tratto in tratto si trovano poi delle piccole stanze (*cubiculi*) o stanze maggiori (*cripte*) e talvolta delle vere chiese sotterranee con decorazioni architettoniche cavate nel tufo. E questa escavazione si estende fra il primo ed il terzo miglio dalle mura di Roma.

---

(1) Quantunque i sepolcri fossero chiamati legalmente luoghi *religiosi*, pure essi talvolta si dissero nelle iscrizioni anche *luoghi sacri*. Ne abbiamo un bell'esempio in un antico cippo che stava all'ingresso del cimitero di Domitilla, e che ivi tuttora si conserva, ove si legge due volte ripetuta la frase: LOCVS·SACER·SACRILEGE·CAVE·MALV (*sic*).

I cristiani aborrirono sempre dal sistema della cremazione e adottarono costantemente l'uso di deporre i cadaveri involti nei lenzuoli entro i sepolcri; e perciò i cimiteri cristiani ebbero sempre una forma essenzialmente diversa da quella dei colombari pagani ove si veggono le nicchie per le urne cinerarie.

Le catacombe erano principalmente luoghi di sepoltura, ma occasionalmente divennero anche luoghi di adunanze religiose; però giammai furono abitazione dei cristiani come volgarmente si crede. Le catacombe insomma, solo occasionalmente servirono di chiese, giacchè anche nei primi secoli vi erano nell'interno della città degli oratorî adoperati per le adunanze ordinarie; e questi erano i TITOLI dai quali dipendevano i cimiteri stessi.

La storia delle catacombe romane può dividersi nei seguenti grandi periodi:

I. Esse furono in origine proprietà di nobili personaggi e di illustri o facoltose famiglie cristiane che le aveano fatte scavare nei loro fondi rustici (ville, orti, tenimenti, ecc.); e questo periodo va dai tempi apostolici alla fine incirca del II secolo. A questo periodo si riferiscono le denominazioni di molti fra questi cimiteri che ricordano privati possessori: *coemeterium Priscillae, coemeterium Lucinae, coemeterium Domitillae, coemeterium Praetextati,* ecc.

II. Cresciuto il numero dei cristiani, alla fine del II secolo o negli esordi del III alcuni cimiteri furono posseduti dalla comunità dei fedeli ed amministrati direttamente dalla Chiesa. Ciò è attestato chiaramente, almeno per il cimitero di Callisto, dal libro dei *Filosofumeni.* In questo periodo che va fino a Costantino, essi furono due volte confiscati (nel 258 sotto Valeriano e nel 303 nella persecuzione di Diocleziano); ma poi furono restituiti all'amministrazione ecclesiastica. Ed in questo periodo, come nel precedente, i cimiteri servirono ordinariamente come luoghi di adunanza per celebrare gli anniversari dei defunti e le commemorazioni dei martiri.

III. Con l'editto di pace dato a Milano da Costantino (a. 313), i cimiteri divennero definitivamente proprietà della Chiesa; e vi si continuarono a seppellire i fedeli, tanto per abitudine quanto per devozione verso i martiri i quali in gran numero ivi erano stati deposti. Sulle tombe dei più venerati fra questi martiri si innalzarono allora oratorî e basiliche; e specialmente il papa Damaso (a. 366-384) si distinse per la sua pietà verso gli eroi della fede nell'adornarne i sepolcri. Sul principio del v secolo cessò l'uso della escavazione e delle sepolture sotterranee e succedettero allora i cimiteri all'aperto praticati al disopra; i quali cimiteri sopra terra erano però già cominciati fino dal iv secolo.

IV. Dal v secolo alla fine dell' viii, le catacombe divennero esclusivamente santuari dei martiri, e vi si accedeva unicamente a pregare su quelle tombe venerate. A questo periodo specialmente appartengono i devoti graffiti dei pii visitatori, e la compilazione di alcuni *Itinerari* che ci servono mirabilmente come guide per riconoscere i luoghi storici in quei sotterranei labirinti.

E da questi *Itinerari* e da altri documenti possiamo ricavare che il numero dei cimiteri cristiani scavati intorno alle mura di Roma era di oltre a trenta ([1]).

V. Alla fine dell'viii secolo, i papi, temendo la profanazione di quei sacri luoghi, già in parte danneggiati prima dai Goti e poi dai Longobardi, cominciarono a trasferire le reliquie dei martiri nell'interno della città; onde pian piano alla metà del secolo ix, essi restarono privi dei loro sacri tesori e perciò furono gradatamente abbandonati e si ricolmarono di rovine, ad eccezione del cimitero di S. Sebastiano e di qualche altra piccola regione sotterranea posta sotto qualcuna delle più frequentate basiliche.

VI. Dopo l' abbandono del medio evo, le catacombe

(1) I cimiteri più grandiosi ed importanti della « Roma sotterranea » sono i seguenti: *Priscilla*, sulla via Salaria; *Domitilla*, sulla via Ardeatina; *Callisto*, sulla via Appia.

tornarono ad essere esplorate e studiate nel secolo XVI per opera principalmente di Antonio Bosio e poi de' suoi continuatori; fino a che ai giorni nostri esse trovarono il loro sommo illustratore in Giovanni Battista de Rossi.

Grande è l'importanza delle catacombe romane, giacchè esse possono considerarsi come la culla del Cristianesimo e l'archivio della Chiesa primitiva; ed i loro monumenti di pittura, di scultura e di epigrafia ci forniscono il materiale più prezioso onde illustrare gli usi e i costumi degli antichi cristiani e la storia delle persecuzioni da loro sofferte e per dimostrare la identità della fede allora seguita con quella che oggi noi professiamo; la quale dimostrazione è validissima, perchè i monumenti funerari dei sotterranei cimiteri non sono generalmente posteriori alla fine del IV secolo.

Ed ora dopo queste generali indicazioni, rechiamoci a visitare uno dei più importanti fra gli antichi cimiteri cristiani di Roma, quale è il cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, nel quale troveremo monumenti dei varî periodi storici che abbiamo indicato (1).

(1) Il cimitero di Domitilla è sempre accessibile ai visitatori; ed il provento della tassa d'ingresso (*Lire Una*) va ad esclusivo vantaggio degli scavi delle catacombe eseguiti dalla Commissione di Archeologia Sacra. La Commissione stessa ha il progetto di rendere accessibile al pubblico, per lo stesso scopo, qualche altro dei principali cimiteri.



IL CIMITERO DI DOMITILLA [(1)]

La via Ardeatina aveva principio sul monte Aventino, fra S. Saba e S. Balbina dalla porta Nevia del recinto di Servio, mentre la sua porta corrispondente nella cinta d'Aureliano si chiamava porta Ardeatina; e questa fu demolita nel secolo XVI.

Gli *Itinerari* parlano di importanti memorie cristiane su questa via che si estende a destra dell'Appia. Qui era il grande cimitero di Domitilla, il più vasto di tutta la Roma sotterranea (2). Il Bosio lo conobbe, ma non vi ravvisò che una parte

(1) Ecco il testo degli antichi documenti relativi al cimitero di Domitilla: *Index coemeteriorum e Notitia regionum*: « Coemeterium Domitillae, Nerei et Achillei ad S. Petronillam via Ardeatina. Coemeterium Balbinae ad S. Marcum et Marcellianum via Ardeatina. Coemeterium Damasi. Coemeterium Basilei ad S. Marcum via Ardeatina ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Et dimittis viam Appiam et pervenies ad S. Marcum papam et martyrem, postea ad S. Damasum papam et martyrem via Ardeatina, et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad Ss. martyres Nereum et Achilleum ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam Ardeatinam ecclesia est S. Petronellae; ibi quoque S. Nereus et S. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. Et prope eandem viam S. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ubi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe S. Petronella et Nereus et Achilleus et alii plures ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Appia, in dextera, S. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad S. Soterem ».

(2) Di questo cimitero trattò il DE ROSSI nel *Bullettino* (1865; 1874-75). Qui se ne dà una compendiosa indicazione, riserbandone la descrizione completa al IV vol. della *Roma sotterranea* di prossima pubblicazione.

secreta del cimitero di Callisto, di cui supponeva il centro a S. Sebastiano, confondendo poi anche il vero cimitero di Callisto con quello di Pretestato ([1]); e fu appunto in questo cimitero della via Ardeatina che il grande archeologo corse pericolo di smarrirsi con Pompeo Ugonio (a. 1593).

Finalmente il de Rossi ristabilì la vera topografia di questa importante zona cimiteriale; e per mezzo di due iscrizioni pagane trovate in quel luogo riconobbe il vero nome del cimitero. Una fu scoperta nell'anno 1772, e la seconda nel 1817; ed ambedue parlano di una *Flavia Domitilla* proprietaria di un'area che fu concessa per alcuni sepolcri:

//////FLAVIAE · DOMITIL*lae*
divi VESPASIANI · NEPTIS
EIVS · BENEFICIO · HOC · SEPVLCRV*m*
MEIS · LIBERTIS · LIBERTABVS · PO*sui*

SER · CORNELIO
IVLIANO · FRAT
PIISSIMO · ET
CALVISIAE · EIVS
P · CALVISIVS
PHILOTAS · ET · SIBI
EX · INDVLGENTIA
FLAVIAE · DOMITILL
IN · FR · P · XXXV
IN · AGR · P · XXXX

Fu perciò naturale il pensare che vi fossero dei rapporti fra questa Flavia Domitilla, proprietaria del luogo, e la proprietaria di un cimitero dello stesso nome; il quale cimitero, secondo gli *Atti dei santi Nereo ed Achilleo*, si trovava in quel luogo medesimo. I primi scavi furono qui intrapresi dalla Commissione di Archeologia sacra nel 1852 prima ancora che si rinvenisse in S. Callisto la cripta dei Papi e quella di S. Cecilia; e si trovò allora una grande scala conducente

(1) *Roma sott.* III, 21.

ad una cappella ornata di pitture, che il de Rossi giudicò fosse la cripta storica dei Ss. Nereo ed Achilleo. Più tardi però egli riconobbe di essersi ingannato, giacchè il sepolcro di questi martiri si trovò in altra parte del medesimo cimitero (1). Nell'anno 1864-65, apparve in una regione opposta tra la via Ardeatina e l'Appia l'ingresso del cimitero, chiamato « il vestibolo dei Flavi ». Il de Rossi aveva intanto osservato durante gli scavi un cumulo di grandi rovine, con frammenti di marmi e rocchi di colonne in un luogo al quale si accedeva difficilmente a traverso di gallerie sotterranee. Egli desiderava da lungo tempo di farvi qualche esplorazione, sperando di trovarvi delle iscrizioni storiche, ma le difficoltà opposte dal proprietario del terreno (il Nepoti) glie lo impedirono; finchè per sua stessa proposta, monsignor de Merode acquistò il terreno. Il lavoro di scavo ebbe subito principio nel 1873, e fu ben presto coronato dalla scoperta della basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo (2). Ed allora si ebbe la prova evidente che il cimitero di *Tormarancia* era precisamente quello di Domitilla, dove quei due martiri avevano avuto sepoltura.

Due patrizie romane, strette parenti dell'imperatore Domiziano, portarono il nome di Flavia Domitilla (3); la prima che fu moglie di Flavio Clemente (console nell'anno 95), come attesta Dione Cassio (4), fu esiliata da Domiziano nell'isola Pandataria, a cagione delle sue pratiche straniere e perchè accusata di ateismo insieme al marito; il che deve intendersi per la professione di fede cristiana. Eusebio (5) e san Girolamo (6) parlano poi di un'altra Flavia Domitilla esiliata nell'isola Ponzia. Il Mommsen (7) e l'Aubé (8) ne-

(1) *Bull.* 1865, pagg. 15, 32-47.
(2) Ibid. 1874, pag. 5 segg.
(3) V. i miei *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 23.
(4) *Epitome*, LXVII, 13.
(5) *Hist.* III, 18 (*P. G.* t. XX, col. 252).
(6) *Ep.* CVIII *ad Eustoch.* (*P. L.* t. XXII, col. 882).
(7) *Corpus inscript. lat.* t. VI, pag. 172-173.
(8) *Histoire des persécutions de l'Église jusqu'à la fin des Antonins*, IV.

garono che vi sia distinzione di sorta fra questa e la prima, ma il de Rossi sostenne la diversità delle due Domitille e ristabilì la genealogia della loro famiglia [1]. La seconda Domitilla sarebbe quella di cui si parla negli *Atti dei santi Nereo ed Achilleo*; ed ammesso pure che essi siano una compilazione del v o del vi secolo, le scoperte archeologiche hanno provato che quella leggenda contiene un fondo di verità. Questi due santi battezzati, secondo la tradizione, da san Pietro, avrebbero seguito la loro padrona nell'esilio e poi sarebbero stati decapitati a Terracina, donde i loro corpi furono trasportati nel cimitero dei Flavi sulla via Ardeatina, ove poi più tardi fu costruita una grande basilica.

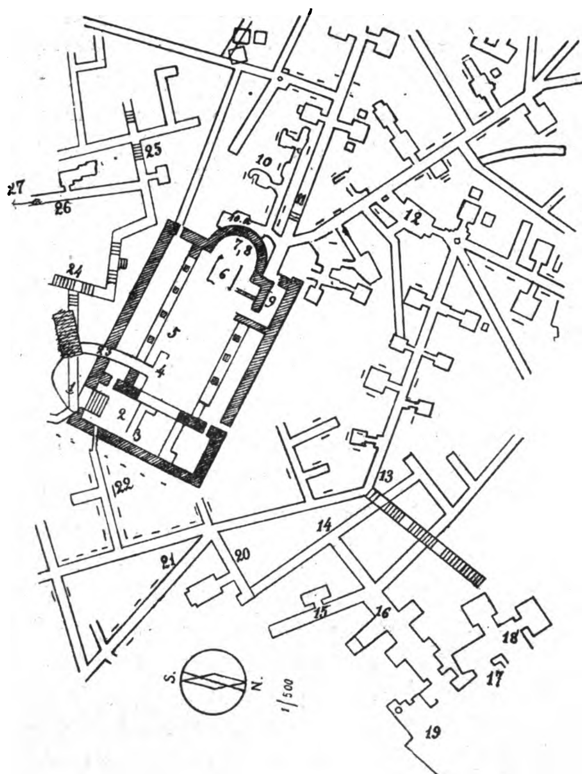
Nel cimitero di Domitilla possiamo distinguere tre regioni: una regione del I-II secolo, che ha diversi centri: cioè la tomba dei Ss. Nereo ed Achilleo, il vestibolo sulla via Ardeatina, lo scalone e la cripta vicina di Ampliato; una regione del III-IV secolo, dove si trovano molte pitture, e fra queste quella della Vergine, ed una regione del IV secolo, dove sono molte altre pitture ed iscrizioni. In quest'ultima doveva trovarsi il cimitero di Basileo ed ivi presso la cripta con la basilica dei Ss. Marco e Marcelliano, e finalmente la tomba di famiglia del papa Damaso. Queste regioni furono poi congiunte da gallerie di tempi diversi [2].

Basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo e di S. Petronilla. — La scala per la quale si discende al cimitero è stata in gran parte ricostruita dalla Commissione di Archeologia sacra e conduce al secondo piano del sotterraneo ove poi si costruì la basilica nel IV secolo. Parecchi indizi permettono di riconoscere la disposizione del luogo prima della costruzione della basilica. Vi erano delle gallerie vicine alla cripta dei martiri; ed alcuni sarcofagi, che sono ancora al loro posto sotto il pavimento, indicano chiaramente la direzione

(1) Cfr. de Rossi *Bull.* 1875, pag. 69-77.

(2) Prima di scendere nel sotterraneo, si osservi a capo della scala il cippo con la iscrizione LOCVS SACER SACRILEGE CAVE MALV*m*. Esso stava probabilmente all' ingresso dell'antico cimitero dei Flavi.

di una delle gallerie. La maggior parte di questi sarcofagi è poi priva di iscrizione, ma in quel luogo stesso si è rinve-



Cimitero di Domitilla (Regione dalla Basilica al vestibolo dei Flavi [16. 17]).

nuto un frammento importante, ed assai antico, che il de Rossi restituì nel modo seguente: (1)

*Sepulc*RVM
*Flavi*ORVM



(1) Ora questo frammento sta fissato sulla porta di accesso alla galleria [23] dalla parte della basilica (v. n. 4 della pianta).

Esso indicherebbe il nome dei proprietari, cioè i Flavi cristiani, parenti della casa imperiale.

Appena si scoprì questa basilica, il de Rossi non seppe in sulle prime se doveva identificarla con quella dei Ss. Nereo ed Achilleo, detta anche di S. Petronilla, o con l'altra dei Ss. Marco e Marcelliano o finalmente con il mausoleo di S. Damaso. Ma due frammenti trovati nel marzo 1874 tolsero ogni dubbio, giacchè contenevano la fine di una iscrizione damasiana, il cui testo intiero ci è dato nella silloge di Einsiedeln ed in altre come appartenente alla tomba dei martiri Nereo ed Achilleo. Essi sono ora affissi al muro nel vestibolo della basilica.

*Militiae nomen dederant saev*V*mque gerebant*
*Officium pariter spectantes iuss*A TY*ranni*
*Praeceptis pulsante metu servi*RE PAR*ati*
*Mira fides rerum subito posve*RE FVROR*em*
CON*versi fugiunt ducis impia castr*A RELINQVVN*t*
PROI*ciunt clypeos phaleras tel*AQ · CRVENTA
CONFE*ssi gaudent Christi portar*E TRIVMFOS
CREDITE P*er Damasum possit quid* GLORIA CHRISTI (1)

Poco dopo si estrasse dalle rovine una piccola colonna sulla quale si vede rappresentata una scena di martirio con il nome del martire ACILLEVS. Essa era una delle colonne del tabernacolo; e senza dubbio ve ne doveva essere un'altra con una scultura analoga alla prima ed il nome di NEREVS.



Un' altra prova non meno evidente si ebbe poi di esser presso la tomba di S. Petronilla: giacchè in una piccola cappella presso l' abside, si scoprì una pittura rappresentante un'orante velata, ed un'altra donna (evidentemente una santa) che l'abbraccia per introdurla in Cielo; e vi è l' iscrizione dipinta

(1) Nereo ed Achilleo erano dunque soldati (probabilmente pretoriani) e forse presero parte alla persecuzione di Nerone (*spectantes iussa tyranni*).

PETRONELLA MARTYR (1) (*v. appresso pag. 20*). Questa cappella è accessibile dalla basilica per una galleria che passa dietro l'abside e fra breve la visiteremo.

La data della costruzione della basilica si è potuta determinare esattamente. In una delle gallerie troncate dai muri della chiesa, un graffito tracciato sopra un mattone che chiudeva un loculo (mattone che ora si trova nella basilica affisso alla parete a sinistra), porta la data consolare dell'anno 390.

///DEPOSITVS
///PACE CONS
Valentiniano AVG · IIII ET NEVTE
rio · *V* · *C*

Adunque nel 390 si poteva ancora seppellire in questa galleria, ciò che non fu più possibile dopo che si costruì la basilica. Ma un'altra iscrizione posta nel pavimento (ora coperta da un'inferriata) ha l'altra data consolare dell'anno 395; dunque nel 395 già la chiesa era costruita. Ecco il testo di quest'ultima:

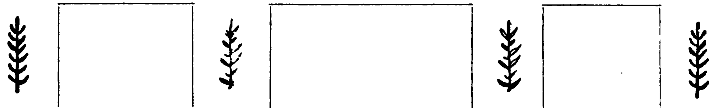
BEATVS DIFVNCTVS
EST · IIII · IDVS · MAIAS
DIES · SATVRNIS · AN · XXVIII
ANICIO OLYBRIO ET
PROBINO $\overline{\text{VV}}$ $\overline{\text{CC}}$ $\overline{\text{CONS}}$
VINCENTIA DIFVNCTA EST
XII · KAL · IVNIAS
DIES · LVNIS · ANN · XXVII
IN PACE

La basilica fu adunque costruita fra il 390 ed il 395, ossia sotto il pontificato di Siricio successore di Damaso. Un'altra iscrizione di un Zenodoro, tracciata sulla calce di

(1) Veramente santa Petronilla non fu martire; ma però spesso si trova dato questo titolo anche a coloro che, senza aver versato il proprio sangue, nondimeno ebbero a patire per la fede.

un loculo sotto la basilica, porta la stessa data ΠΡ Δ ΙΔΩΝ ΜΑΙΩΝ (12 maggio) (¹):

ΖΕΝΟΔΩΡΟϹ ϹΑΛΡΗΝΟϹ ΛΥϹΟΥΧΙΟϹ



ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ ΠΡ Δ ΙΔΩΝ ΜΑΙΩΝ ΕΝ ΙΡΕΝΕ

Queste due ultime iscrizioni portano dunque la data della festa dei due santi martiri locali Nereo ed Achilleo.

Si osservino le tre navi della basilica, le antiche colonne (tre soltanto sono moderne), le tombe primitive al disotto del pavimento, gli avanzi della *schola cantorum* e l'abside con la nicchia per la cattedra episcopale. Innanzi all'abside dovea sorgere l'altare eretto sul sepolcro dei due martiri; e ad esso appartengono i frammenti di transenne marmoree, la colonna con il *Martirio di sant'Achilleo* e l'avanzo di cornice con il nome dello stesso martire.

Nessun contrassegno c'indica il luogo preciso del sepolcro di S. Petronilla; ma esso doveva stare lì presso, perchè la basilica portava anche il suo nome. A destra dell'abside vedesi un piccolo vano con pitture che fu in seguito riempito di muro. Esso rompeva la simmetria dell'architettura della basilica; ed il de Rossi suppose che ivi fosse posto il sarcofago di santa Petronilla. Ma questo sepolcro era forse unito a quello dei martiri Nereo ed Achilleo; e il piccolo vano dell'abside potè essere un semplice passaggio fatto per comodo dei devoti. Il sarcofago di santa Petronilla fu trasportato al

(1) Essa è restata nascosta sotto il pavimento. Io mi trovai al momento della scoperta nell'aprile 1874 e la copiai; e Mons. de Merode, sopraggiunto poco dopo, volle che lo aiutassi a discendere nella frana per la quale poteva vedersi l'epigrafe.

Vaticano da Paolo I (a. 757-67) unitamente al corpo della santa, ed esso recava questa semplice iscrizione:

AVRELIAE · PETRONILLAE · FIL · DVLCISSIMAE ·

Petronilla apparteneva dunque alla gente Aurelia, imparentata coi Flavi; e se essa fu detta figlia di san Pietro, ciò deve intendersi in senso spirituale, perchè forse da lui fu convertita e battezzata; e soltanto la somiglianza del nome ha fatto supporre che derivasse da quello dell'Apostolo, mentre invece deriva da *Petro*, cognome usato nella famiglia dei Flavi, ove abbiamo un *Flavius Petro*. E questo legame di parentela spiega come il sepolcro di Petronilla si trovasse nel cimitero dei Flavi. È pure da notarsi presso l'abside un pregevole frammento del grande piatto marmoreo, dentro il quale doveano ardere i lumi innanzi alla tomba dei martiri.

Nella nicchia in fondo all' abside [7] vedesi, come si è detto, il posto per la cattedra episcopale. E qui e non nella basilica urbana di S. Nereo, come credette il Baronio, san Gregorio Magno pronunciò la sua omelia (1). Infatti ivi leggiamo: « Sancti isti ad quorum tumbam consistimus florentem mundum mentis despectu calcaverunt » ; ed è certo che ai tempi di Gregorio i corpi dei due martiri stavano ancora nella loro tomba primitiva. Il de Rossi riconobbe un' allusione a quest'omelia in un graffito nella conca della nicchia, oggi pressochè invisibile, rappresentante un sacro ministro in atto di pregare o parlare.

La basilica apparteneva al titolo di Fasciola, come fanno fede i frammenti di tre iscrizioni situati a destra dell'abside:

*Hic quies*CIT PASCENTIVS LECTOR DE FASC*iola*
*qui vixit an*NVS XXI DEPOSITVS IN PAC*e*///
///CONS DN · HONORIO ☧

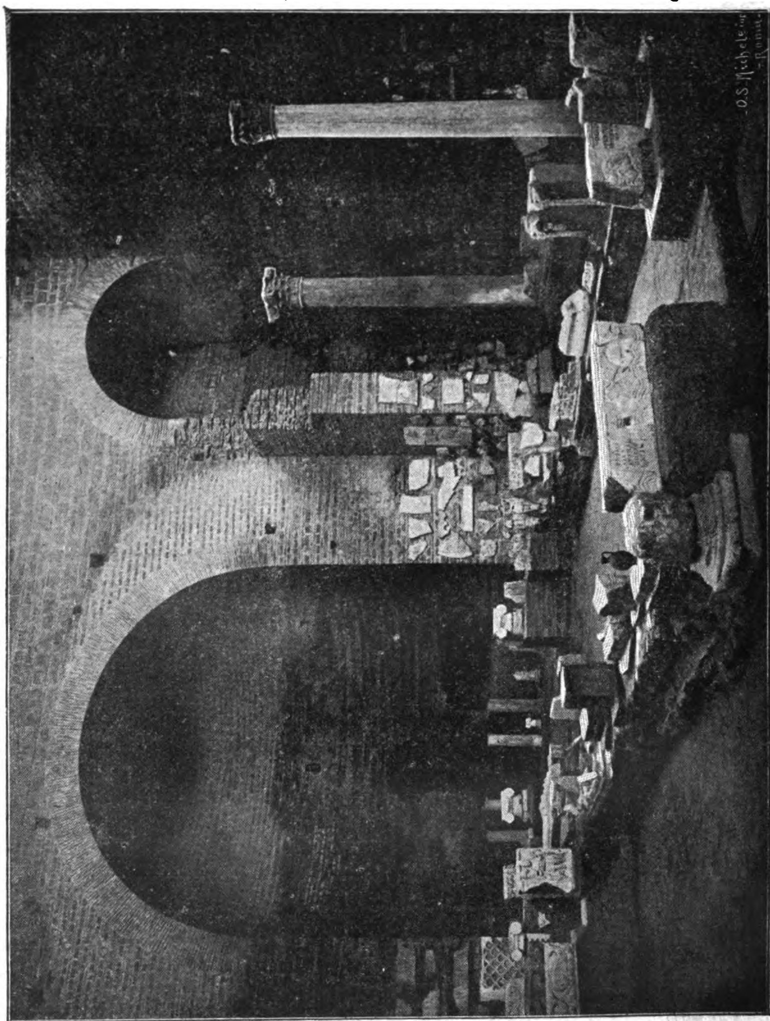
———

///*Ba*SILIV*s*///
///*de Fa*SCIOLA///

///FASCIOLAE///
(Frammento di transenna)

(1) *Hom. in Evangel.* II, Hom. 28 (*P. L*, t. LXXVI, col. 1210-16).

L'origine di questo nome di *Fasciola*, secondo la leggenda riportata negli *Atti de' santi Pietro e Paolo*, dovrebbe ripetersi



Basilica dei Ss. Nereo, Achilleo e Petronilla (dopo gli ultimi restauri della Commissione - 1900).

dalla fascetta (*fasciola*) smarrita da san Pietro quando fuggiva per l'Appia e raccolta da una matrona, che nella sua casa

avrebbe istituito un titolo con tale denominazione; titolo divenuto poi l'odierna chiesa urbana dei Ss. Nereo ed Achilleo.

Prima di lasciare la basilica si osservino bene i frammenti di scultura posti vicino all'abside, cioè la celebre colonnina con il *Martirio di sant'Achilleo*, il pezzo dell'architrave con il nome dello stesso martire ACILLEVS, dei frammenti di transenne e di sarcofagi del IV secolo, ornati con figure del Buon Pastore e di oranti. Due altri frammenti rappresentano il *Battesimo del Salvatore* e l'*Adorazione de' Magi*. Molti marmi spettano a monumenti pagani e provengono dalla soprastante tenuta. Un frammento di scultura conserva ancora la parte inferiore di un agnello, il piede forse di un tronco e la testa di una colomba. Il de Rossi tentò ricostruire il gruppo e ne die' la seguente interpretazione, di cui riproduco alla pagina seguente la scheda autografa in francese da me posseduta (1).

« L'agnello ai piedi della croce è il simbolo della vittima divina, di Nostro Signore immolato sul Calvario. La colomba con il ramo d'ulivo è il simbolo dell'anima cristiana che gode la pace: qui essa tende a riposarsi sotto il collo e sul petto del Salvatore (fine del IV o principio del V secolo) ».

Non è del tutto sicura la ricostruzione di questo gruppo, che ad ogni modo deve dirsi di non comune importanza. E pubblicando qui questo tentativo di restauro non intendo di garantirne la esattezza, ma soltanto di abbellire questa descrizione con un ricordo personale del grande maestro (2).

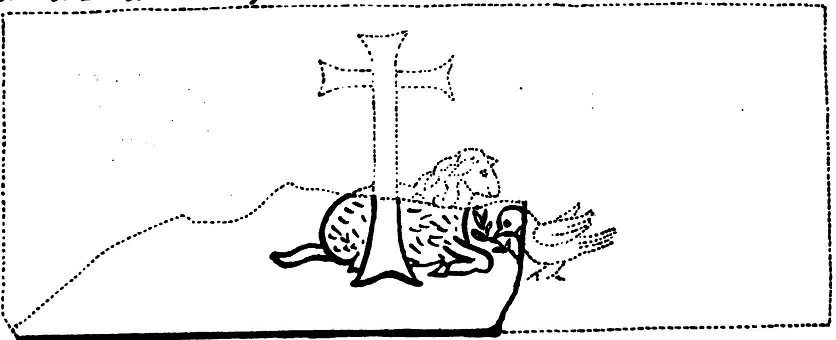
Presso questo marmo si osservino altri frammenti di scultura e di iscrizioni, fra i quali quelli già indicati del titolo di Fasciola, ed un altro in cui si nomina la basilica come costruita recentemente: « in basilica noba ».

Qui presso si noterà una lunga iscrizione, probabilmente con data consolare (fine del IV secolo), in origine collocata

(1) Questa nota scritta dal de Rossi per un suo amico fu pubblicata per la prima volta nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 33-34.

(2) Il ch. Mons. Wilpert crede che l'agnello non fosse posto sotto la croce ma soltanto sotto un albero; però la scena potrebbe avere, anche in questa ipotesi, un bel significato simbolico.

L'agneau au pied de la croix est le symbole de la victime divine, de N.-S. immolé sur le Calvaire. La colombe avec le rameau d'olivier est le symbole de l'âme chrétienne jouissant de la paix. ici elle tend à se reposer sous la croix et sur la poitrine du Sauveur.

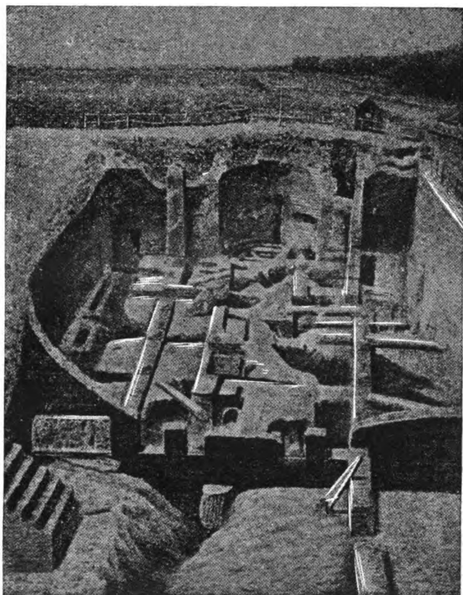


Fragment de pierre trouvé derrière l'abside de la basilique de Ste Petronille dans le cimetière de Domitille. Elle est de la fin du IVe siècle ou du commencement du Ve siècle.

Scheda autografa di G. B. de Rossi.

sulla tomba d'una famiglia che contava tra i suoi membri dei preti e dei vescovi ed un diacono della V regione (1):

Nelle due pareti della basilica fuori del presbiterio, a destra di chi guarda l'abside, sono fissati molti frammenti di scultura pagana e cristiana, a sinistra parecchie iscrizioni consolari del IV o V secolo. Nel vestibolo della basilica sono poi aggrup-



Basilica dei Ss. Nereo, Achilleo e Petronilla al momento della scoperta (1874).

pate le iscrizioni pagane; e nel centro sono collocati i preziosi frammenti del carme damasiano dei martiri e del metrico elogio di Irene, sorella di Damaso, di cui si parlerà in ultimo.

Dalla basilica si passa a visitare il cubicolo di Veneranda, accennato di sopra, che è posto immediatamente dietro l'abside

(1) Cf. Marucchi, *Di alcune iscrizioni recentemente trovate o ricomposte nella basilica di S. Petronilla* nel *Nuovo Bull.* 1899, p. 24 segg. Nell'ultima linea vi è da notare il nome di un VRSINVS vescovo ignoto di Albano: EPISCOP · VRSINI · ALBANENS*is*.

e dove si osserva l'importante pittura col nome di santa Petronilla di cui diamo qui la riproduzione. In essa si legge la già indicata iscrizione dipinta: VENERANDA·DEP·VII·IDVS·IANVARIAS - PETRONELLA·MART*yr*. Rappresenta santa Petronilla che accompagna Veneranda in cielo.

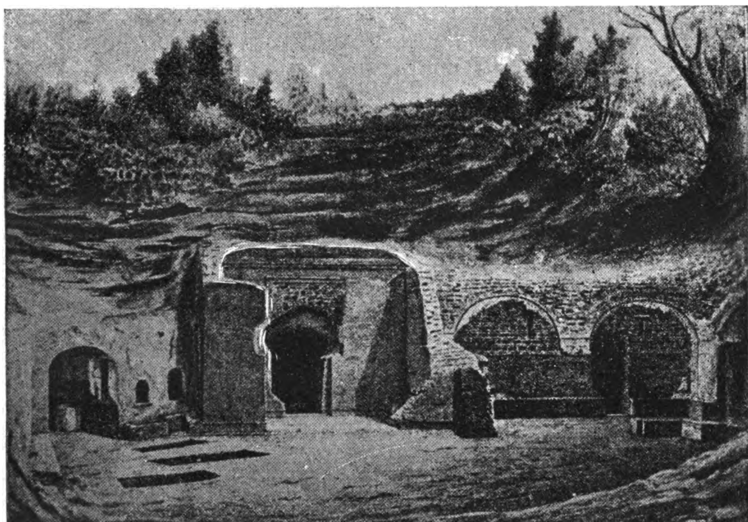


La galleria avanti a questo cubicolo è assai breve ed in essa si trovano due iscrizioni con le date consolari della seconda metà del IV secolo.

Uscendo di qui, può farsi un piccolo giro a traverso alcune altre gallerie del IV secolo, le quali passando dietro l'abside vanno a sboccare nella basilica all'altra estremità dell'abside stessa. Tornando al cubicolo di Veneranda si può andare

poi a traverso di altre gallerie al così detto « Vestibolo dei Flavi ».

Vestibolo dei Flavi. — Questo antichissimo ingresso era posto sulla via pubblica e trovasi a poca distanza dalla basilica. Vi si può andare per tre strade: una è in fondo alla basilica, dietro l'abside, percorrendo le gallerie 12, 13, 14, 16; l'altra è dalla parte opposta a pie' della scala del nartece [22, 29].



Vestibolo dei Flavi al momento della scoperta (v. pag. 11) [16, 17, 18].

Questo vestibolo [16] fu scoperto nel 1865 e descritto dal de Rossi che per il primo ne fece notare la grande importanza (1).

L'opera muraria dell'ingresso mostra una grande antichità: ed è di una costruzione a mattoni simile a quella de' sepolcri della via Latina e della *spelunca magna* di Pretestato. Si riconosce ancora il posto dell'iscrizione primitiva. Ai due lati di questo ingresso, rischiarato da un lucernario, sono due

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 33-46.

stanze in opera laterizia pur molto antiche: a destra una camera a vôlta [17] con un banco che girava tutto intorno, e due cubiculi; a sinistra un'altra camera con un pozzo [19]. Questa era la *custodia monumenti*, precisamente come in molti sepolcri pagani: ed essa era destinata alle riunioni ed alle agapi funerarie. Le pitture d'uno dei cubiculi a destra sono di stile pagano e rappresentano geni e fiori.

La galleria un poco in pendenza che parte dall'ingresso immette a un ipogeo di forma speciale che non ebbe loculi fin da principio, ma solamente quattro grandi nicchie, due a destra e due a sinistra, in cui si sono rinvenuti frammenti di sarcofagi in marmo e in terra cotta. I loculi furono aperti più tardi, imperocchè essi distrussero le pitture. Questo antichissimo ipogeo era cristiano, come lo attestano alcune pitture ed un'iscrizione ancora al suo posto sopra un loculo, in fondo ad una galleria laterale, a destra della galleria principale:

EPICTETVS
ET FELICITAS
EPICTETO CON///
BENE MERENT FECIT

*Epic*TETO FILIO
*b*ENEMERENTI
*i*N PACE *qui vixit*
AN///

Questo antico ingresso sarebbe stato il più importante delle catacombe se fosse stato rinvenuto intatto. Disgraziatamente l'ipogèo fu frequentato dal 1714 alla fine del secolo XVIII, come ci attestano i numerosi nomi ivi scritti, alcuni de' quali anche importanti (*Boldetti, Marangoni, san Leonardo da Porto Maurizio, san Giovanni Battista de Rossi*). In quel tempo l'ipogeo fu assai danneggiato ed allora ne vennero staccate varie pitture. Le seguenti iscrizioni, assai antiche, sono state pure rinvenute in questo vestibolo:

ARRIO
MITRHETI
ALVMNO

(Sopra un sarcofago).

ΚΟCΜΙΑ · CΥνβιῳ
ΑCΥΝΚΡιτῳ

ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑ
ΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
ЄΟΡΤΗ
ΓΡΑΝΙC ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

///VS·BRVTTIVS·PV///
///VTTIA·LABERIA///
///CERVM SIBI///
///LIBERTABVS///
///SQ·EORVM///

/ / / / /
A V *r e l i a* E
CYRI*aceti* (?) *con*IV*gi*
/ / / / / [1]

Tra gli oggetti qui trovati negli scavi vi sono pure parecchi bolli di mattoni anteriori alla seconda metà del II secolo (dal 123 al 137).

Il de Rossi opinò che in questo vestibolo fosse il sepolcro di Flavio Clemente cugino di Domiziano e che di qui provenisse il frammento d'iscrizione che nomina Flavia Domitilla, scoperto nella chiesa di S. Clemente ove fu trasportato il corpo di Flavio Clemente. Il sepolcro di lui non è indicato negli *Itinerari*, ma probabilmente dovè trovarsi nel cimitero di Domitilla.

Importantissime sono le pitture scampate dalla rovina del secolo XVIII. Quelle della vôlta della galleria principale sono di un'eleganza che fa riscontro con quelle del I secolo e delle case di Pompei. Vi si vede rappresentato l'antichissimo simbolo cristiano della vite, ove tutti i rami partono da un medesimo centro, ed esprime il detto « Ego sum vitis, vos palmites » [2]. Le nicchie laterali sono decorate di paesaggi con prospettive, come nella casa di Livia, e di simboli cristiani. Nella parete sinistra vedesi l'immagine di *Daniele nella fossa dei leoni* [16]; nel cubicolo vicino una figura che il de Rossi credette fosse di un pescatore. In fondo alla galleria, dirimpetto all'ingresso, trovasi una pittura, oggi molto danneggiata, rappresentante il banchetto, simbolo del Paradiso [14]: due personaggi sono assisi davanti ad una mensa tripode sulla quale sta un pane e un pesce mentre un dapifero li serve [3].

(1) Vi è da notare il gentilizio *Aurelius* che fu quello stesso di santa Petronilla.

(2) IOANN. XV, 5.

(3) Cfr. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 291-92.

Un' altra particolarità di questo vestibolo è un loculo di forma speciale, consistente in un finto sarcofago di stucco che ricopre il luogo ove fu deposto il corpo. Un piccolo cubicolo che è accanto a questo [15] non ha altra apertura che un foro il quale doveva essere chiuso da una pietra; non vi sono loculi, ma solo un arcosolio a destra e un banco per il cadavere. È la imitazione di un sepolcro orientale, fatto forse in memoria di quello del Salvatore. Questo vestibolo ci mostra le varie trasformazioni delle primitive sepolture cristiane. Parecchi frammenti di sarcofagi di buona scultura sono stati ultimamente ricongiunti e sistemati nella galleria principale.

L' ipogèo aveva l'ingresso sulla pubblica via, e perciò dovette essere scavato in un' epoca di pace; probabilmente nel periodo che seguì la persecuzione di Nerone e prima di quella di Domiziano. Tutto ciò conferma l' importanza dei monumenti a fianco dell' ingresso, cioè della stanza che potè servire ad uso di *triclinium* per le agapi con i due cubicoli che la fiancheggiano, uno dei quali con pitture decorative del II secolo; e così pure servì ad uso cristiano il pozzo dove si dovè attingere l' acqua per servirsene nelle agapi cristiane. Dopo aver visitato il vestibolo e traversando varie gallerie di minore importanza, si passa all' altra regione contigua detta dei *Flavii Aurelii*; ma prima potrà visitarsi una piccola regione non lontana di qui che è di epoca posteriore e di qualche importanza. È questa la regione detta degli *Apostoli piccoli* e di *Diogene*, che appartiene al secolo IV. Lungo la via s' incontra il cubicolo detto degli *Apostoli piccoli*, per distinguerlo da un altro che poi si visiterà. Nel fondo dell' arcosolio vi è una *Donna orante*, che ha al disopra del capo il monogramma costantiniano; essa è in piedi tra gli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo*. Nella vôlta, il *Salvatore* è assiso tra gli *Apostoli*; e tanto il *Salvatore* che *S. Pietro* e *S. Paolo* hanno il nimbo circolare, il che non si trova mai nei monumenti cristiani anteriori al IV secolo. Notasi nello stesso cubicolo una iscrizione probabilmente relativa allo stesso sepolcro d' una ver-

gine cristiana, nella quale si dice della defunta che « credette in Gesù Cristo ».

///A CRDEDIT (*credidit*)
*in Chris*TV ☧ VIX AN
///SII · DIES xqIII VIRGO
III KAL APRI FATFEC/// (*fatum fecit*).

In un cubicolo posto dirimpetto vi è una iscrizione graffita sopra un loculo con la data consolare dell'anno 348.

Un poco più distante, a sinistra, giungesi al cubicolo ove nel IV secolo fu deposto un capo dei fossori chiamato Diogene. Il suo nome e la sua qualifica erano dipinti in rosso sull'arcosolio:

DIOGENES · FOSSOR · IN PACE · DEPOSITVS
OCTABV · KALENDAS · OCTOBRIS

Il cubicolo era dipinto; Boldetti, che tanto guastò nelle catacombe, lo rovinò per distaccarne le pitture: per fortuna ebbe l'idea di prenderne prima il disegno e di copiare l'iscrizione. In fondo all'arcosolio, il fossore era rappresentato con gli istrumenti della sua professione; nell'arco era effigiato il *Salvatore* tra gli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo*. Ora di tutto ciò non resta che la mano sinistra di *Diogene* in atto di sorreggere una lampada, le tracce dei loculi dipinti nel quadro, una prospettiva di gallerie e poi nel sottarco una parte dell'immagine di *S. Paolo*.

Uscendo di qui e volgendo a destra si giunge presso una scala, ove è affisso un frammento d'iscrizione assai importante per il domma del Purgatorio, invocandovisi il *refrigerio* al defunto:

///IS SPIRITVS
TVVS IN REFRIGERIO

Da questo punto, continuando a destra, si va alla regione che suol chiamarsi dei Flavi Aureli.

Regione dei Flavi Aureli. — In questa regione, che è molto antica e corrisponde dietro il muro sinistro della basilica, si trova subito una grande iscrizione in cui il nome della defunta DECIMIA è scritto su due ancore. Accanto vi è la celebre iscrizione [24] trovata nel 1875 che dice: « Flavio Sabino e Tiziana, fratello e sorella ».

ΦΛ · CABЄINOC · KAI
TITIANH · ΑΔЄΔΦΟΙ

Un Flavio Sabino era figlio di Flavio Petrone e di Vespasia Polla: ed egli stesso fu padre di un altro Flavio Sabino e di colui che fu poi l'imperatore Vespasiano. Il fratello di Vespasiano fu console; e Tacito nella sua *Storia* (1) ne parla come di un uomo assai buono, ma l'accusa di inerzia e di austerità. Può supporsi che egli fosse cristiano o favorevole alla nuova religione e che nei Flavi cominciasse allora il cristianesimo. Quello che è ricordato nell'iscrizione può essere stato un nipote o un cugino di questo Flavio Sabino.

Di qui si discende a un cubicolo doppio conservatissimo i cui loculi sono ancora chiusi da iscrizioni al posto. Nel primo cubicolo si vedono due monogrammi che possono leggersi IVLIVS AGRIPPA e RVFINA. Le iscrizioni del secondo ci danno *i tre nomi*, indizio d'epoca assai antica.

P · AELIVS · RVFINVS

M · AVRELIVS · IANVARIVS

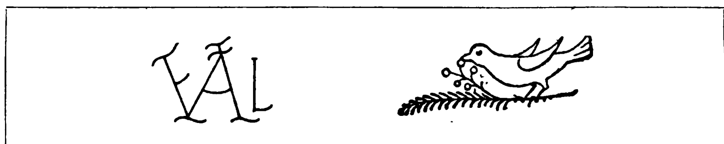
C · IVLIA ☧ AGRIPPINA
SIMPLICI · DVLCIS · IN AETERNVM

Quest'ultima racchiude un affettuoso saluto ed un augurio: « O dolce Simplicio, possa tu vivere eternamente! » Questo gruppo di sepolcri non può essere posteriore al II secolo. Nella galleria

---

(1) *Hist.* III, 65.

di questa regione vi sono altre iscrizioni parimenti assai antiche. Fra queste ve ne ha una con il nome monogrammatico di una fanciulla della famiglia dei Flavi chiamata *Flavilla*:



Da questa regione si va a sinistra verso l'interno del cimitero, dove si veggono molte iscrizioni greche e latine e due cubicoli di qualche importanza. Il primo assai antico con iscrizione greca ancora al posto, di una *Ciriacete*, e l'altro notevole per il nome del proprietario scritto in greco sull'architrave della porta: « Eulalio a se stesso ». Il nome di questo Eulalio prete, fra il III ed il IV secolo, è indicato in un graffito nell'arcosolio interno; onde sembra che egli fosse tenuto in venerazione « Domino sancto Eulalio presbytero ».

La grande scala - Regione d'Ampliato. — Poco lungi di qui trovasi questo centro storico il quale si svolge presso la grande scala che mette al piano superiore del cimitero; ma prima di giungervi si traversano alcune altre gallerie.

Nella maggiore di queste gallerie trovasi il cubicolo di Marco Antonio Restuto con la bella iscrizione del III secolo.

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S · FECIT · YPO
GEV · SIBI · ET
SVIS · FIDENTI
BVS · IN · DOMINO

Nella stessa galleria un poco più oltre è collocata una iscrizione che è pure del III secolo, parte greca e parte latina, importante per la formola di preghiera nelle due ultime linee: « O Gesù, ricordati della nostra figlia ».



ΔΗΜΗΤΡΙϹ · ЄΤ · LЄΟΝΤΙΑ ☧
ϹЄΙΡΙΚЄ ΦЄΙΛΙЄ · ΒЄΝЄΜЄΡЄΝ
ΤΙ ΜΝΗϹΘΗϹ · ΙΗϹΟΥϹ
Ο ΚΥΡΙΟϹ ΤЄΚΝΟΝ //////



Alquanto più lungi, nella parete dopo il lucernario, è da osservarsi una bella iscrizione con la figura del *Buon Pastore* seduto e l'acclamazione rivolta ad un tale Geronzio:



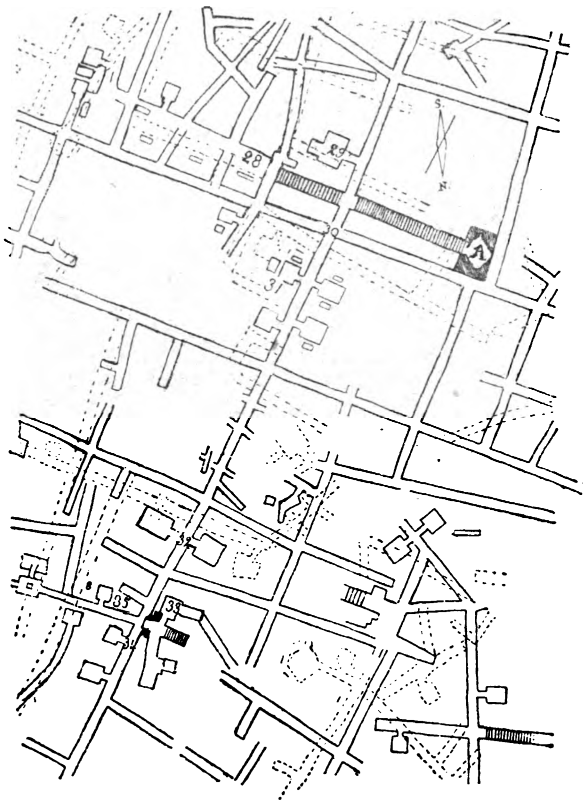
Sotto il grande lucernario che accennammo, vi è un cubicolo con pitture bellissime del I secolo rappresentanti geni, fiori, linee architettoniche. A sinistra e nella vôlta vi sono due figure del *Buon Pastore*; ma alcuni loculi posteriori distrussero molte di queste pitture. Sono qui da notarsi per la loro importanza dommatica due iscrizioni esprimenti la preghiera per il riposo dell' anima e la fede nell' intercessione dei defunti a pro dei viventi:

VICTORIA REFRIGER*et*
ISSPIRITVS TVS IN BON*o*

///N·IVN///
///IVIBAS
IN PACE ET PETE
PRO NOBIS

Le formole di queste iscrizioni e la paleografia dimostrano che questa regione è molta antica e che doveva essere una regione primitiva del cimitero.

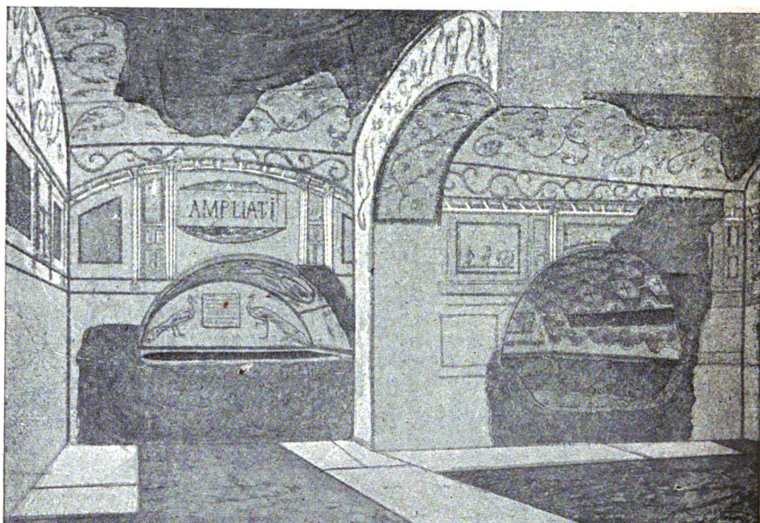
Lo scalone che trovasi in fondo è assai grandioso ed



Regione dello scalone [A] e di Ampliato. (La cripta di Ampliato è al n. 33).

antichissimo ed è forse il più magnifico ingresso di tutte le catacombe romane. Esso fu scoperto nel 1852 appena istituita la Commissione di Archeologia sacra, come attesta una iscrizione affissa nel muro con lo stemma del papa Pio IX, il quale subito si recò a visitare questi scavi e di qui discese.

Circa la metà della grande scala, trovasi il primo piano. A sinistra di chi sale vedesi [29] una cripta con abside che servì certamente per luogo di riunioni liturgiche. A destra continua una lunga galleria fiancheggiata da cubicoli ricavati posteriormente. Nel primo di questi, a destra, vi è una iscrizione della società dei « Mattei » i quali si adunavano nelle catacombe sui primi del secolo XVIII e furono i predecessori



Cripta di Ampliato. (Nella vôlta vi è il simbolo antichissimo della vite).

dei *Cultores martyrum*. Un altro a sinistra [32] fu probabilmente una cripta di martiri; vi si legge il graffito SPIRITA SANCTA IN MENTE HABETE BASSVM PECCATOREM (a destra presso l'angolo in fondo).

Alla fine della galleria havvi una grande ed antichissima cripta [33] alla quale si accedeva per una scala speciale. Notevole è l'arcosolio sul quale è ancora al suo posto l'iscrizione in marmo AMPLIATI. Le lettere di questa breve epigrafe sono molto marcate e d'una forma paleografica probabilmente anteriore alla seconda metà del II secolo: potrebbe forse anche giudicarsi della fine del primo secolo. Infatti le deco-

razioni di questo cubicolo richiamano tale epoca; imperocchè sulle pareti vi sono pitture decorative di stile comunemente detto pompeiano, le quali si riscontrano nelle regioni più antiche delle catacombe romane. Infine se si confronta questo cubicolo con le gallerie e i cubicoli circonvicini [35] che sono del III secolo perchè vi si è trovata una iscrizione consolare con la data del 289 « Basso et Quintiano consulibus » devesi concludere che la cripta dipinta è molto più antica e che questo è stato uno dei centri primitivi del cimitero di Domitilla, cioè un sepolcro dell' epoca dei Flavi, quando appunto viveva ancora la generazione che era stata convertita dagli Apostoli. È da avvertire che il nome d' Ampliato è di schiavo e divenne più tardi il « cognomen » dei componenti quella famiglia fatta libera e dei loro discendenti (1). Ora se questo Ampliato ebbe per sè e suoi di famiglia un sepolcro così importante in questo nobile cimitero cristiano di Roma, è da ammettere che egli sia stato un personaggio importantissimo della Chiesa primitiva. È per tutte queste ragioni che il de Rossi, nel render conto di questa bella scoperta nel *Bullettino* (a. 1881), disse potersi sostenere con probabilità che l'Ampliato del cimitero di Domitilla sia lo stesso personaggio salutato da san Paolo e che era assai caro all'Apostolo (2). Nel medesimo cubicolo fu trovata anche un' altra iscrizione più recente che nomina un altro Ampliato, forse un discendente dell' amico di san Paolo; essa è così concepita e sta nel fondo dell'arcosolio (*v. pag. 30*):

AVRELIAE · BONIFATIAE
CONIVGI · INCOMPARABILI
VERAE · CASTITATIS · FEMINAE
QVAE · VIXIT · ANN · XXV · M · II · DIEB · IIII · HOR II
AVREL · AMPLIATVS · CVM
GORDIANO · FILIO

(1) Cf. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 143.
(2) *Ep. ad Rom.* XVI, 8.

Si può supporre che i componenti di questa famiglia siano divenuti liberti per mezzo degli Aureli, imparentati coi Flavi [1].

La medesima regione contiene due iscrizioni importanti pel domma. Una è greca e ricorda una donna di nome « Prima » e una sua figlia « che dormono in Dio Cristo Signore » :

ΠΡΙΜΑ ΜЄΤΑ Ι///ι
ΑЄ ΘΥΓΑΤΡΟϹ Κοι
ΜѠΜЄΝΟΙ εν ϑε
Ѡ ΚΙΡΙѠ χριστω

La seconda in latino, fu restituita così dal de Rossi con una frase contenente la professione di fede nella Trinità:

///LIO///
///PAP *Se*
CVNDIANV*s qui credidit in*
CRISTVM IESV*m vivit in Patr*
E ET FILIO ET ISP*irito Sancto*

La prima trovasi nella grande galleria presso la scala; l'altra nel secondo cubicolo a destra della galleria al di là di Ampliato (*dopo il n. 37*).

È questa una regione d'epoca posteriore, nella quale volgendo per la seconda galleria a sinistra trovasi un arcosolio con una pittura rappresentante *Cristo seduto in mezzo agli Apostoli.*

Regione detta « della Madonna ». — Per visitare questa regione bisogna tornare alla galleria che va alla metà dello scalone e voltare nell'ultima galleria a sinistra di chi va verso la scala. Questa regione contiene parecchie pitture, ma la più importante è quella della *B. Vergine* che è dipinta in mezzo a due loculi nella voltata di un corridoio. La Vergine, velata,

(1) Cfr. *Dictionnaire de la Bible* pubblicato dal Vigouroux, art. *Ampliat* (Marucchi).

in cattedra, tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia, e da ambedue i lati le si accostano i re Magi in numero di quattro.



Più antiche sono le altre immagini di Maria nel cimitero di Priscilla (1); mentre questa può giudicarsi della fine del III secolo. Ed è chiaro che in queste pitture la Vergine fu rappresentata con la intenzione stessa con la quale si rappresentarono i martiri, quale *advocata*, cioè con il concetto della intercessione. Le iscrizioni prossime sono della fine del III secolo o degli esordi del IV.



È probabile poi che da questa regione provenga quel prezioso cimelio che è il medaglione con i ritratti degli apostoli Pietro e Paolo, il quale oggi si conserva nel museo sacro della biblioteca Vaticana e di cui diamo una riproduzione.

Dopo aver veduto la pittura della *Madonna*, può continuarsi la galleria principale; e poi volgendo a sinistra si giunge ad una regione con cripte e pitture del IV secolo, regione che

(1) Cf. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 316.

dicesi degli *Apostoli*, da un affresco con tale rappresentanza. Prima di giungere a questo si osserveranno alcuni arcosoli con la imagine del *Buon Pastore*; e in una di queste pitture vedesi al disopra della pecora la parte superiore di una orante, volendosi con ciò indicare che il personaggio quivi sepolto faceva parte del gregge del Buon Pastore. Si entra poi in una grande cripta composta di due nicchie semicircolari d'ambo i lati della galleria. Le pitture che l'ornano appartengono al principio del IV secolo. In una parte in grandi dimensioni v'è il *Buon Pastore*; dall'altra *Gesù Cristo in mezzo agli Apostoli.* In questa composizione, che è quasi preludio dei grandi musaici costantiniani, il Salvatore ha il tipo classico romano, senza barba nè capelli lunghi. Intorno alle pareti fu dipinto un grande quadro, oggi assai guasto, ove vedonsi ancora dei personaggi che montano a cavallo e in fondo delle case; vi si volle riconoscere la scena della uscita dall'Egitto e degli Ebrei recanti i vasi degli Egiziani. Monsignor Wilpert vi riconobbe più giustamente un mercato di grano, i magazzini, le barche del Tevere e gli operai che lo caricavano e lo scaricavano. Infatti in un'altra pittura vicina si vede una bottega di fornaio con un tavolo coperto di pane, un cassiere ed un compratore. In questa regione potrebbe riconoscersi il sepolcro della corporazione dei fornai.

Di qui può ritornarsi per la strada già fatta alla grande galleria di Ampliato dove, appena si è giunti, si può prendere subito la strada che trovasi di fronte a quella che conduce alla pittura della *Madonna*. Di qui si passa all'ultima regione del cimitero, cui ordinariamente si conducono i visitatori, cioè a quella che dicesi dei *Ss. Marco e Marcelliano*.

REGIONE ULTIMA DEL CIMITERO. — Nella prima galleria si trova a sinistra una iscrizione che ricorda il nome assai importante in questo luogo di un'altro *Flavio Sabino* e che ci conferma come il cristianesimo penetrasse precisamente in questo ramo dei Flavi.

Volgendo a destra e percorse alcune altre gallerie trovasi una pittura di *Adamo ed Eva presso l'albero del peccato*;

e a fianco è da notarsi questa bella iscrizione, dedicata ad un Bonoso « addormentato nel nostro Signore ».

BONωCH
BONωCω
ΓΙω
KOIMωMЄNOI
ЄN Kω HM (ἐν Κυρίῳ ἡμῶν).

Poco dopo si giunge ad una galleria posta ai piedi di una grande scala scavata nel 1897, la quale conduce ad una cripta rinvenuta in quell'anno stesso ed in cui può riconoscersi una memoria dei martiri Marco e Marcelliano. Questi due santi furono martirizzati nella persecuzione di Diocleziano, ed i loro *Atti*, incorporati con quelli di *S. Sebastiano*, dicono che essi furono sepolti « Via Appia mill. II ab Urbe, in loco qui vocatur *ad Arenas* ». Ma questa indicazione è inesatta; perchè il *Martirologio romano* (18 giugno) e tutti gli altri documenti indicano la via Ardeatina e i dintorni del cimitero di Domitilla come luogo di loro sepoltura, e sappiamo che questa era presso il sepolcro di Damaso. Il *Liber pontificalis* dice del papa Giovanni VII (705) che egli « laboravit in coemeterio beatorum martyrum Marcelliani et Marci Damasique sancti pontificis » ; dunque i due cimiteri erano contigui: ora quello di S. Damaso era senza dubbio sulla via Ardeatina.

Questa galleria, che parte ai piedi della indicata scala, conduce ad una vasta e duplice cripta che era illuminata da un ampio lucernario e che ha tutti i caratteri di un luogo storico. Nel fondo vi è un arcosolio rivestito di marmi e diviso in due sepolcri; al disopra dell' arco vedesi il Salvatore in mezzo ad un gruppo di sei santi che vanno a ricevere la corona; a sinistra una donna sta forse innanzi ad un giudice. La posizione di questo cubicolo in vicinanza dello scalone, la sua struttura, il lucernario, le pitture, provano che siamo in una cripta storica o almeno in un cubicolo liturgico prossimo ad

un luogo storico. Credo vi si possa riconoscere una memoria dei Ss. Marco e Marcelliano o dei loro compagni. A questi due martiri io ho riferito alcuni frammenti di una iscrizione damasiana oggi collocati nella stessa cripta, iscrizione che il de Rossi credette fosse dedicata a' santi Giovanni e Paolo. Infatti questi frammenti si ritrovarono insieme a quello d'Irene, nella chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, ove furono trasportati i corpi di Marco e Marcelliano. Si noti in questi frammenti la parola FRATRES, la quale conviene benissimo ad un elogio dei due martiri suddetti (1).

Il cubicolo scavato dirimpetto alla suindicata cripta era ancor esso un luogo importante: vi si legge l'iscrizione di un GELASIVS EXORCISTA con la formola DEO GRATIAS che ci riporta certamente al IV secolo e ricorda le controversie dei Donatisti.

Proseguendo per la galleria potrebbe giungersi ad una parte assai lontana ove trovasi una pittura quasi svanita che si è creduto interpretare per l'*Annunziazione della Vergine*. Invece di internarsi in questa parte remota, si prenda una galleria a sinistra di chi guarda la scala e poco distante dalla cripta con la memoria dei Ss. Marco e Marcelliano, e si troverà dopo breve tragitto un cubicolo con pitture del IV secolo che sono di molta importanza per la loro rarità. Nel fondo dell'arcosolio vi è la scena di *Orfeo* (simbolo di Cristo) seduto fra gli animali feroci da lui mansuefatti; e sull'alto dell'arcosolio il *Profeta Michea*, il quale addita la città di Betlehem ove dovea nascere il Messia.

Poco lungi dal gruppo dei Ss. Marco e Marcelliano dovea trovarsi il *coemeterium Damasi*, dove quel grande pontefice fondò il sepolcro di sua famiglia e dove egli fu deposto presso la madre e la sorella. Ancora però gli scavi nulla ci hanno indicato riguardo alla posizione precisa di questo

(1) Si veda intorno a questa iscrizione il mio articolo *La memoria dei Ss. Marco e Marcelliano nel cimitero di Domitilla*, nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 5–19.

monumento insigne che non dovea essere lontano dal centro in cui ci troviamo.

Noi conosciamo dalle sillogi il testo dell'iscrizione che il papa Damaso compose per il suo sepolcro e per quello della sorella Irene. Un frammento di questa ultima iscrizione di Irene fu trovato a Ss. Cosma e Damiano; ed è in caratteri comuni del IV secolo, forse perchè fu incisa quando Damaso era semplice diacono e non aveva ancora adottato il bel carattere filocaliano (1). Eccone il testo in cui si fa l'elogio di questa giovanetta la quale avea consacrato a Dio la sua verginità:

Hoc tumulo sacrata DEO NV*nc membra quiescunt*
*Hic soror est Damasi n*OMEN SI QVA*eris Irene*
Voverat haec sese Christo CVM VITA MA*neret*
*Virginis ut meritum sanc*TVS PVDOR IPS*e probaret*
*Bis denas hiemes necdum compleve*RAT *aetas*
Egregios mores vitae praecesserat aetas
Propositum mentis pietas veneranda puellae
Magnificos fructus dederat melioribus annis
Te germana soror nostri nunc testis amoris
Cum fugeret mundum dederat mihi pignus honestum
Quem tibi cum raperet melior tunc regia caeli
Non timui mortem caelos quod libera adiret
Sed dolui fateor consortia perdere vitae
Nunc veniente Deo nostri reminiscere virgo
Ut tua per Dominum praestet mihi facula lumen.

Il frammento superstite fu da me ritrovato nel Foro e venne collocato nel nartece della basilica di S. Petronilla, ove si indicò.

Dell'iscrizione di san Damaso nulla si è trovato; ma ne possediamo egualmente il testo nelle antiche sillogi epigrafiche:

QVI GRADIENS PELAGI FLVCTVS COMPRESSIT AMAROS
VIVERE QVI PRAESTAT MORIENTIA SEMINA TERRAE
SOLVERE QVI POTVIT LAZARO SVA VINCVLA MORTIS
POST TENEBRAS FRATREM POST TERTIA LVMINA SOLIS
AD SVPEROS ITERVM MARTHAE DONARE SORORI
POST CINERES DAMASVM FACIET QVIA SVRGERE CREDO

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1888-89, pag. 146 seg.

Essa è importante per la esplicita professione di fede nella resurrezione finale.

Un' altra iscrizione, oggi smarrita, ma copiata dal Marini nel secolo XVIII ricorda un sepolcro per tre cadaveri (*locus trisomus*) in una « crypta Damasi », che doveva stare nei dintorni del mausoleo di Damaso ([1]).

LOCVS TRI
SONVS VIC
TORIS IN CRV
TA DAMASI

È da sperare che ulteriori escavazioni ci permettano di ritrovare quest' altro monumento così insigne del cimitero di Domitilla.

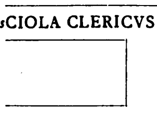
Forse a questa regione del IV secolo appartennero le seguenti iscrizioni che più non sono visibili, ma furono trascritte dal Bosio e da altri.

IN HOC VINCES



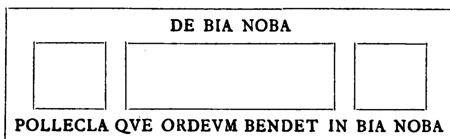
SINFONIA ET FILIIS
V · AN XLVIII M V D IIII

È importante per l'allusione al labaro costantiniano.



È un'altra memoria del titolo di Fasciola.

(1) De Rossi, *Rom. sott.* III, pag. 424.


DE BIA NOBA

POLLECLA QVE ORDEVM BENDET IN BIA NOBA

E quest'ultima epigrafe, che ricorda un'umile venditrice di orzo sulla via Nova presso le vicine terme Antoniane, è assai nota e fu riprodotta più volte.

Chi poi volesse completare la visita del cimitero, dovrebbe percorrere quella vasta regione che si estende alla sinistra della grande galleria del secondo piano, venendo dallo scalone, ove troverebbe in fondo un'altra antica scala e molte iscrizioni che qui sarebbe troppo lungo indicare.

Ed ora avendo osservato quanto havvi fino ad ora di più notevole per una visita generale possiamo uscire dal cimitero, o passando per il grande scalone o ritornando nella basilica; ma quest'ultima via è quella ordinariamente seguita.

Non si lasci però del tutto il cimitero di Domitilla senza aver visitato la stanza attigua al moderno elegante ingresso, il quale fu costruito dalla Commissione di Archeologia sacra, d'accordo con il benemerito proprietario del luogo, il signor conte de Merode. In questa stanza fu recentemente sistemata una importante raccolta di antiche iscrizioni cristiane trovate qui presso negli scavi della duchessa di Chablais circa il 1820, ma poi trasportate dentro Roma. Esse furono da me riconosciute nel commercio antiquario e su mia proposta furono acquistate dalla Commissione (1). Parecchie di queste portano la data consolare ed altre sono importanti per espressioni e formole non comuni. Fra le iscrizioni consolari è notevole una greca con la data dell'anno 274 (parete a destra accanto alla fenestra); fra le altre merita di essere osservata quella assai grande di *Cucumione* e *Vittoria* guarda-

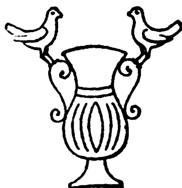
(1) Ne ho dato una illustrazione speciale del *Nuovo Bullett. di arch. crist.* 1901, n. 4.

robe delle terme di Caracalla: CAPSARARII DE ANTONINIANIS.

Vi è pure da notare la iscrizione di un CONSTANTIVS condottiere di carri rappresentato con i suoi cavalli, presso i quali sono scritti i loro nomi «Barbarus, Germanus»; e l'altra in forma rotonda di un CALLISTVS in cui si legge la bella espressione: DEVM·VIDERE·CVPIENS·VIDIT.

Queste iscrizioni sono il più bell'ornamento che poteva darsi al monumentale ingresso di questo insigne cimitero.

Nella stessa via Ardeatina, al VII miglio, è ricordato il cimitero di S. Felicola, sorella di latte di santa Petronilla; ma di esso non si potè ancora riconoscere alcun indizio.



APPENDICE AL CIMITERO DI DOMITILLA

Accennando in questa descrizione la regione ultima del cimitero, la quale si svolse nel IV secolo, essa fu indicata come quella *detta dei Ss. Marco e Marcelliano*. Questo infatti fu il nome che a tale regione die' sempre il de Rossi e che venne adottato dall'uso nella denominazione convenzionale che noi usiamo dare alle varie parti delle catacombe: (come diciamo per es.: « vestibolo dei Flavi », ecc.). Ed il de Rossi asserì come cosa per lui certa che la regione di Marco e Marcelliano e di Damaso dovea essere unita al cimitero di Domitilla e che era « fuori dei limiti del cimitero di Callisto e dei sotterranei con esso congiunti » (1).

Ed anzi il de Rossi stesso precisò poi anche più minutamente questa denominazione quando nel 1884 si scoprì la parte superiore di quella scala che noi abbiamo finito di scavare nel 1897 e che è indicata di sopra. Egli disse e stampò nel *Bullettino* essere quella « la scala del cimitero di Basileo ove furono sepolti i santi Marco e Marcelliano » (2).

Seguendo pertanto tale opinione del nostro maestro, che avea già intenzione di scavare in quel luogo, dopo la sua morte il compianto Stevenson ed io proponemmo alla Commissione lo scavo ai piedi di quella scala; e così nel febbraio 1897 fu scoperta la grandiosa cripta con pitture che ivi indicammo.

Si pensò subito, come era ben naturale per le cose già dette, che quella cripta fosse in relazione con i due martiri già nominati; ed io poi studiando in special modo la scena

(1) *Roma sotterranea*, I, pagg. 265-266. Il de Rossi stabilì tutto ciò con l'esame degli *Itinerari;* i quali, a dir vero, per questa, come per altre indicazioni, sono suscettibili di interpretazioni alquanto diverse.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85, pag. 138.

ivi dipinta, la spiegai per una *Coronatio martyrum*, e recai argomenti assai gravi per dimostrare che l'artista vi rappresentò il gruppo principale dei martiri i quali figurano nella *Passio sancti Sebastiani* ove si parla di Marco e Marcelliano. Mancando però ogni indizio di iscrizioni, non dissi con certezza esser quella la cripta dei Ss. Marco e Marcelliano; ma soltanto che ivi, per ragione di quel dipinto, si poteva riconoscere una *memoria* relativa ai martiri suddetti, o ai loro compagni. Presi poi questa occasione per attribuire ai due martiri stessi alcuni frammenti damasiani trovati nel Foro romano ed attribuiti prima ai santi Giovanni e Paolo (1).

Il collega Mons. Wilpert convenne con me sulla restituzione del carme damasiano e sulla spiegazione generica della pittura come una *Coronatio martyrum*; ma espresse l'opinione che il sepolcro di Marco e Marcelliano fosse piuttosto dall'altra parte della via Ardeatina e più presso al cimitero di Callisto. Ora, in questi giorni medesimi (giugno 1902), dopo che i precedenti fogli erano già stampati, ricercando egli alcune pitture in una regione fra il cimitero di Callisto e quello di Domitilla presso l'Ardeatina, si imbattè in una grande frana che, sgombrata in parte dalle rovine, ci ha mostrato la presenza di una grandiosa cripta, fino ad ora sconosciuta, con avanzi di pitture, purtroppo assai lacere, e nella quale può riconoscersi un santuario di martiri.

Quantunque nulla possa ancora dirsi di certo sulla sua destinazione, essendo molti i monumenti storici di quella località, pure alcuni indizi potrebbero far pensare che fosse questa la cripta sepolcrale dei Ss. Marco e Marcelliano. E se la prosecuzione degli scavi dimostrasse ciò con assoluta certezza, bisognerebbe modificare l'opinione del de Rossi da noi fino ad ora seguita che riconosceva la tomba di quei due martiri e quella di Damaso nel vero e proprio cimitero di Domitilla, ma dovrebbe dirsi che esse erano invece nelle sue immediate vicinanze.

(1) Per la restituzione del carme damasiano v. *Nuovo Bullettino*, V, nn. 1-2. — Si veda pure *Atti del Congresso d'arch. crist.* pag. 93 e segg.

Però anche in tale ipotesi nulla potrebbe dedursene contro l' interpretazione da me data alla pittura della *Coronatio martyrum*; giacchè una memoria dei martiri vicini potè benissimo dipingersi in una prossima cripta dove fossero sepolti dei personaggi che ebbero qualche relazione con loro o che ivi presso furono venerati. Ed esempi notissimi di tale uso esistono nelle catacombe. Così nella cripta di S. Cecilia si rappresentarono i *Ss. Sebastiano e Quirino* sepolti nel cimitero prossimo; nella cripta di S. Cornelio si effigiò *S. Sisto II* deposto in altra parte abbastanza lontana del medesimo sotterraneo; nel cimitero di Ponziano venne dipinto *S. Marcellino* per le relazioni che ebbe con il gruppo dei martiri locali; e finalmente nel cimitero di Felicita, ove fu sepolta questa martire con uno solo dei figli, furono effigiati anche gli altri figliuoli.

Per tali ragioni la identificazione certa che potesse farsi in seguito della cripta ora ritrovata con quella dei Ss. Marco e Marcelliano, modificherebbe la topografia stabilita dal de Rossi per quella parte della via Ardeatina; ma noi potremmo sempre considerare la cripta dipinta scoperta nel cimitero di Domitilla nel 1897, non molto lungi dalla nuova cripta, come un monumento insigne e come la cripta forse di altri martiri appartenenti al gruppo dei Ss. Marco e Marcelliano, i quali ultimi per concomitanza di culto e per la loro celebrità ivi si sarebbero rappresentati. Ed i martiri di questo gruppo furono infatti assai numerosi, come narra la *Passio sancti Sebastiani*.





